

CAMILLO
ALBANESE



UN UOMO
DI NOME BENEDETTO

La vita di Croce nei suoi aspetti privati e poco noti

Prefazione di Giovanni Russo



Edizioni Scientifiche Italiane

-Opere principali di Elena Croce nelle edizioni odierne

La patria napoletana- Adelphi - 1999

Lo snobismo liberale Adelphi - 1990

Due città- Adelphi - 1985

Silvio Spaventa- Adelphi - 1969

L'infanzia dorata (Ricordi familiari)- Adelphi - 1966

Il congedo del romanzo-- Mondadori - 1992

Elena Croce ha inoltre curato molte traduzioni di poeti tra i quali Hofmannsthal e d'è stata amica della filosofa Maria Zambrano che ha aiutato durante l'esilio romano (1953-62) traducendone alcune opere.

Lo Spettatore Italiano

La rivista mensile Lo Spettatore Italiano fu fondata da Raimondo Craveri ed Elena Croce nel gennaio del 1948 come un laboratorio di idee e insieme un osservatorio aperto sul panorama politico e culturale nazionale e internazionale, dopo la frattura creata dalla seconda guerra mondiale. Il presente volume ripropone le riflessioni apparse in quella sede fra il 1951 e il 1956 sulla letteratura inglese nell'immediato dopoguerra e prima dell'emergere di nuovi movimenti letterari come quello dei 'giovani arrabbiati', scritte da Giorgio Melchiori in forma di articoli o recensioni. Non sono qui inclusi i saggi più estesi che divennero capitoli del fortunato volume *The Tightrope Walkers* apparso in Inghilterra nel 1956, e in versione italiana, *I funamboli*, nel 1963, riveduta e ampliata nel 1974 e ristampata a cura delle Edizioni di Storia e Letteratura nel 2003. Una raccolta di saggi che risvegliano la curiosità di leggere autori noti ed altri ingiustamente dimenticati della scena letteraria inglese degli anni Quaranta e Cinquanta del secolo scorso, e ci insegnano di nuovo come leggere e capire un'opera in un'epoca in cui anche la lettura sta diventando un bene di consumo dissennato. Un sostanzioso capitolo del libro anticipa alcuni aspetti del fondamentale studio della poesia di W.B. Yeats, *The Whole Mystery of Art* (1960), mai tradotto in italiano, mentre un'appendice contiene recensioni di film degli anni 1954-55, analisi contemporanee di quelli che sono oramai "cult-movies", sconcertanti nella loro lucidità, soprattutto viste con il senno di poi.

Italia Nostra

La nascita di Italia Nostra ha rappresentato una vera svolta per il movimento di salvaguardia. Anche l'Italia si dotava finalmente di un solido organismo che stimolasse le istituzioni e denunciasse gli abusi di una crescita indiscriminata. Presidente non poteva che esserne Zanotti Bianco: come scrisse anni dopo **Elena Croce, figlia di Benedetto e cofondatrice dell'associazione ecologista**, "occorreva la persona adatta a presiedere quello che sin dai primi scambi di vedute si annunciava come un piccolo movimento, un gruppo di pressione, extrapolitico. E fu fatto il nome di Zanotti Bianco. Non ce n'era, naturalmente, altro così indiscutibile". Due episodi, presi in un arco di tempo molto vasto, lo confermano. Zanotti Bianco si era occupato di salvaguardia del patrimonio artistico-architettonico fin dalla prima guerra mondiale: nel corso del conflitto del '15-'18, al quale aveva partecipato secondo alcune testimonianze come

obiettore di coscienza e "si era fatto trapassare dalle pallottole senza sparare un colpo", aveva collaborato con Ugo Ojetti alla tutela dei beni culturali minacciati dalla guerra. Quaranta anni dopo, nel febbraio del '54, pochi mesi prima della fondazione di Italia Nostra, lo troviamo tra i promotori di una clamorosa lettera di protesta che 15 personalità firmarono nel tentativo di ostacolare la progressiva edificazione della campagna romana a ridosso della Via Appia Antica, zona che "per le centinaia di ruderi, statue e rilievi, per le catacombe e le chiese, per la bellezza del paesaggio è monumento da conservare religiosamente intatto, quale patrimonio comune dell'umanità", come sostenevano i promotori dell'iniziativa. La protesta, promossa da Corrado Alvaro, Riccardo Bacchelli, Vitaliano Brancati, Emilio Cecchi, Elena Croce, Gaetano de Sanctis, Ugo La Malfa, Carlo Levi, Alberto Moravia, Mario Pannunzio, Nina Ruffini, Gaetano Salvemini, Ignazio Silone, Manara Valgimigli e per l'appunto Umberto Zanotti Bianco ottenne che nella primavera del '54 sei parlamentari presentassero alla Camera un disegno di legge per la tutela dell'Appia. Il mondo della cultura iniziava a levare la propria voce contro gli eccessi della società dei consumi che si andava delineando. Negli anni successivi la lotta intorno ai destini dell'Appia Antica sarà aspra, con Italia Nostra e Zanotti Bianco impegnati a fondo a fronteggiare le devastazioni dei privati e delle società immobiliari.

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

Nicolas Tertulian
École des Hautes Études en Sciences Sociales

Tradizione napoletana e filosofia europea

Permettetemi di cominciare evocando, in questa solenne occasione che è l'anniversario dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, uno dei suoi fondatori, al quale mi legano ricordi personali molto toccanti. Voglio parlare di Elena Croce, donna di cuore e di grande qualità intellettuale, molto sensibile alle disavventure degli intellettuali dell'Est europeo, dove mi trovavo circa trenta anni or sono. Figlia primogenita di Benedetto Croce, di spirito vivo e aperto, conoscitrice di molte lingue e dotata di una solida cultura letteraria e filosofica, Elena Croce ha svolto un ruolo molto importante nella vita culturale italiana del dopoguerra, ha diretto molte riviste, tra cui "Lo Spettatore Italiano" e "Prospettive Settanta", e ha pubblicato parecchie opere notevoli, rivelandosi una sottile e raffinata interprete tanto della letteratura italiana, quanto di quella spagnola o tedesca. Ho gelosamente conservato - fino a quando, in seguito alla mia partenza dalla Romania, tutta la mia biblioteca subì un disastro irreparabile - il suo libro di memorie, Ricordi familiari, e una sua biografia di Silvio Spaventa, fratello del grande hegeliano napoletano e figura preminente del Risorgimento, che ella mi aveva offerto in segno di amicizia.

Devo la fortuna di aver conosciuto di persona Elena Croce ad una prefazione, che scrissi agli inizi degli anni Settanta, per la traduzione rumena del Breviario di Estetica e dell'Aesthetica in nuce di Benedetto Croce. La famiglia del filosofo, temendo la consuetudine degli editori dell'Europa dell'Est di incaricare i prefatori di mettere in guardia i lettori dai pericoli del pensiero occidentale, mi aveva chiesto di poter leggere la prefazione prima della pubblicazione del libro. Si dà il caso, quindi, che io abbia cominciato ad amare Croce e abbia appreso l'italiano leggendo quei libri. Grazie a

quella prefazione, che poi è stata pubblicata nella “Rivista di studi crociani” di Napoli, sono entrato in contatto con la famiglia del filosofo e in particolare con Elena Croce, che mi è stata d’aiuto in diversi difficili momenti della mia vita. Grazie a lei sono venuto a conoscenza dell’Istituto Italiano per gli Studi Storici di Napoli, fondato nel 1949 da Benedetto Croce, e diretto all’epoca da un fine intellettuale e grande storico dell’antichità: Giovanni Pugliese Carratelli. È sempre grazie ad Elena Croce che ho ricevuto poi un’accoglienza molto amichevole all’Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, dove ho avuto il grande piacere di conoscere l’avvocato Gerardo Marotta, fondatore e presidente dell’Istituto, e il professor Antonio Gargano, segretario generale, la cui devozione all’Istituto, che gli procura ammirazione unanime, non può far dimenticare i suoi notevoli scritti dedicati alla filosofia antica e moderna.

Ricordo la bella atmosfera intellettuale che percepii assistendo ad una delle prime riunioni dell’Istituto, presieduta da Giovanni Pugliese Carratelli, nella bella dimora di Gerardo Marotta, con i muri tappezzati di libri. Il conferenziere era Augusto Guzzo, un fine filosofo della vecchia generazione, discepolo di Giovanni Gentile e direttore della rivista “Filosofia”, che parlò dell’Estetica di Hegel, filosofo che più di tutti ha segnato la vita intellettuale di Napoli. Ricordo anche l’entusiasmo con il quale Gerardo Marotta mi parlava di Hegel e di come il suo pensiero corrispondesse allo spirito napoletano. L’avvocato Marotta si mostrava egualmente molto legato a Benedetto Croce, figura emblematica della città, scomparsa esattamente da cinquant’anni, il 20 novembre 1952. L’Avvocato celebrava il grande filosofo hegeliano, ma anche il nipote di Bertrando e Silvio Spaventa, nella casa dei quali Benedetto Croce, rimasto orfano, aveva trascorso la sua adolescenza. Così, come potete vedere, a Napoli la filosofia ed il Risorgimento si trasmettono di generazione in generazione e di padre in figlio. L’Istituto Italiano per gli Studi Filosofici ha dedicato numerosi colloqui e pubblicazioni ai due Spaventa, pensatori ed uomini politici del Risorgimento.

Non si può comprendere l’attività dell’Istituto senza prendere in considerazione - come è stato spesso sottolineato - il suo profondo radicamento nelle grandi tradizioni della cultura filosofica di Napoli. Più di cent’anni or sono, in un articolo intitolato La statua di Vico e la filosofia a Napoli, Benedetto Croce s’interrogava sulle ragioni che hanno fatto di questa città, ricca di splendori naturali (la bellezza del cielo e del mare, il mitico profilo del Vesuvio, la vicinanza di Capri e Sorrento), la terra d’elezione di una filosofia spesso estremamente speculativa ed astratta. Napoli era, secondo lui, la terra più speculativa d’Italia. Perché - si domandava partendo dall’esempio di un grande napoletano, Giambattista Vico, e con tono un po’ scherzoso - la potenza astratta del pensiero ha trionfato in mezzo ad una natura “che tira violentemente al concreto”? Influenzato in quegli anni dagli scritti di Marx e dalla sua teoria sociologica, Croce paragonava la storia di Napoli alla storia delle città del Nord e del Centro dell’Italia, della Lombardia e della Toscana, ove le libertà politiche erano state stabilite molto più presto, e trasferiva al caso napoletano un’interpretazione proposta da Heinrich Heine e Karl Marx per la Germania, paese molto in ritardo dal punto di vista economico e politico, ma in compenso all’apice del pensiero speculativo. Con un tono semiserio, Croce poneva la domanda: “ Che potevano fare i Napoletani, ai quali la vita e la politica non fornivano altro alimento intellettuale”, se non trasporre le loro aspirazioni nel linguaggio dell’universale? Ma Croce era nello stesso tempo molto fiero di una città in cui la filosofia è sempre stata intimamente legata ai grandi movimenti sociali, dalla Rivoluzione del 1799 (alla quale egli ha dedicato un libro importante) fino alla rivoluzione del 1848 e poi al Risorgimento; e ricordava che, nel momento in cui Hegel in Germania, dopo lo scacco della rivoluzione del 1848, cadeva in oblio, il suo pensiero veniva ravvivato di nuova linfa intellettuale dall’Italia, ed in particolare da Napoli.

Sotto l'impulso di Gerardo Marotta, autore lui stesso di importanti scritti consacrati alle tradizioni rivoluzionarie di Napoli (ricordo Ideali etici e politici e primato della cultura nel Mezzogiorno e Da Napoli ripartì la Vandea), l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici ha continuato a seguire questa linea, chiamando i migliori specialisti italiani, a cominciare da Eugenio Garin, perché curassero nuove edizioni dei filosofi hegeliani. Nel 2001 è uscita la bellissima edizione dello studio di Bertrando Spaventa su Giordano Bruno, e la sua corrispondenza è stata pubblicata dal professor Guido Oldrini, accreditato specialista dell'hegelismo napoletano.

L'Istituto ha anche suscitato un po' dappertutto nel mondo l'interesse per Hegel, e in generale per la grande tradizione dell'idealismo classico tedesco. All'indomani del bicentenario della Rivoluzione francese, nel 1989, ha patrocinato qui a Parigi il congresso sul tema La rivoluzione francese, la filosofia e le scienze, curandone poi la pubblicazione degli Atti in due volumi. Un grande specialista francese dell'opera di Schelling, il padre Xavier Tilliette, è stato invitato dall'Istituto a tenere seminari a Napoli e le sue lezioni hanno dato luogo alla pubblicazione di un'opera particolarmente significativa: *La mythologie comprise. L'interprétation schellingienne du paganisme*, apparsa nel 1983. I tre Congressi internazionali su Marx, organizzati a Parigi in quest'ultimo decennio dalla rivista "Marx actuel" insieme ad altre riviste francesi, si sono svolti anche con la collaborazione dell'Istituto di Napoli.

Il ruolo dell'Istituto per la promozione e la diffusione della ricerca hegeliana in Francia meriterebbe, credo, un richiamo particolare. Fondando presso la casa editrice Guerini e Associati di Milano la collezione filosofica "Socrates", l'Istituto ha fatto tradurre tra altre opere un'antologia degli scritti di Eric Weil che comprende il suo celebre saggio, *Hegel e lo Stato*. È un'edizione molto bella, con la quale testi dispersi nelle riviste dell'epoca sono stati per la prima volta raccolti in un unico volume (per esempio il testo su Marx e la libertà, oppure l'articolo pubblicato nella rivista "Critiques" su Il giovane Hegel di Lukács). Una delle opere più originali di Bernard Bourgeois, i cui lavori su Hegel, Kant e Fichte fanno testo, che è intitolata *Eternité et historicité de l'Esprit selon Hegel* (libro comparso nel 1991, presso Vrin), e che tratta del problema appassionante dei rapporti tra lo spirito oggettivo e lo spirito assoluto in Hegel, è il risultato di cinque conferenze che l'autore ha tenuto a Napoli su invito dell'Istituto; nell'introduzione, lo stesso Bourgeois testimonia la sua gratitudine nei confronti dell'Istituto.

Le edizioni "La Città del Sole", di Napoli, hanno pubblicato l'anno scorso, sempre per iniziativa e con l'appoggio dell'Istituto, la prima biografia intellettuale di Jacques D'Hondt, altra figura di spicco della ricerca hegeliana in Francia. Il libro, firmato da Fiorinda Li Vigni, ricercatrice presso l'Istituto, è intitolato *Jacques D'Hondt e il percorso della ragione hegeliana*, e comprende una intervista al filosofo francese in cui egli precisa il senso della sua ricerca e definisce la sua posizione rispetto a quella di Kojève e del suo maestro Jean Hyppolite. L'intervista, vista la sua qualità e importanza, è stata pubblicata quest'anno, autonomamente, in lingua francese, sempre a Napoli, e sempre grazie all'Istituto. Il testo della Li Vigni su Jacques D'Hondt meriterebbe di essere conosciuto anche in Francia, e mi permetto di suggerire ai rappresentanti dell'Istituto qui presenti di intervenire affinché sia tradotta in francese l'eccellente opera di Fiorinda Li Vigni.

La ricerca hegeliana internazionale (vi sono oggi tre associazioni hegeliane) ha salutato come un evento importante la pubblicazione per iniziativa dell'Istituto dei corsi di Hegel, rimasti per lungo tempo inediti, sulla filosofia della religione (l'edizione, in lingua originale, è dovuta al compianto Karl-Heinz Ilting), sulla filosofia della natura e sulla filosofia del diritto (l'edizione italiana è stata concepita e realizzata da Domenico Losurdo). Vale la pena di ricordare che Ilting ha dedicato la sua edizione dei corsi sulla

religione “a Gerardo Marotta, presidente dell’Istituto, e alla tradizione hegeliana di Napoli”.

Due interpreti italiani tra i più esperti del pensiero hegeliano e della sua fortuna in Italia, in Francia e altrove, Guido Oldrini e Domenico Losurdo, hanno pubblicato gran parte delle loro ricerche per iniziativa e sotto l’egida dell’Istituto. L’anno scorso, Guido Oldrini ha pubblicato nella collezione “Hegeliana” dell’Istituto un libro sulla ricezione di Hegel in Francia, opera che meriterebbe senza dubbio di essere tradotta in francese, poiché la letteratura francese su questo tema non conosce finora un lavoro simile. Più libri di Domenico Losurdo, tra i quali Hegel e la tradizione liberale, Hegel e la catastrofe della Germania (opera che ha inaugurato la collezione “Socrates”), Autocensura e compromesso nel pensiero politico di Kant (libro uscito nel 1983 presso Bibliopolis a Napoli, in una serie di studi patrocinati dall’Istituto), sono stati tradotti in francese.

La filosofia italiana si è sempre distinta per la sua apertura alle grandi correnti della filosofia europea. Basta scorrere la collezione della rivista “La Critica”, fondata a Napoli nel 1903 da Benedetto Croce, per constatare che questi e Giovanni Gentile (che hanno lavorato di comune accordo fino al momento in cui l’avvento del fascismo li ha separati) non hanno mai smesso di confrontarsi con la letteratura filosofica che si pubblicava all’epoca in Francia, in Germania, in Inghilterra oppure negli Stati Uniti. Durante quasi mezzo secolo, Croce nella sua rivista (divenuta dopo la Seconda guerra mondiale “Quaderni della critica”) ha sottoposto ad un esame critico sistematico le opere filosofiche più rappresentative del suo tempo. Nel XIX secolo Bertrando Spaventa aveva già pubblicato uno studio intitolato La filosofia italiana nelle sue relazioni con la filosofia europea. L’Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli ha iscritto la sua attività in questa tradizione, aprendo le sue porte ai filosofi europei ed americani più importanti del nostro tempo.

Uno dei meriti dell’Istituto, e non dei minori, consiste nella totale libertà accordata ai docenti invitati, che possono così svolgere lezioni su temi che le università, e ancor più i media, hanno relegato ai margini. A questo riguardo posso portare la mia esperienza personale, dal momento che in un seminario sulla rivoluzione conservatrice tedesca ho potuto dedicare una lezione al pensiero di Arnold Gehlen, filosofo importante, troppo poco presente nel dibattito attuale, e in un seminario su “Le ontologie del XX secolo” ho potuto parlare di Nicolai Hartmann, di György Lukács e degli stretti legami tra le loro ontologie, tema quest’ultimo oggi quasi eluso.

Il ruolo dell’Istituto per l’edizione e promozione degli scritti filosofici contemporanei è altrettanto importante. L’anno scorso, in occasione del seminario che ho tenuto a Napoli, Vittorio De Cesare – collaboratore dell’Istituto che è presente in questa sala - mi ha donato uno scritto inedito di Hans-Georg Gadamer, per il quale tengo a ringraziarlo ancora. L’opera, pubblicata dall’Istituto nel 2000 nella serie “Saggi” presso Guerini e Associati, con il titolo di Metafisica e filosofia pratica in Aristotele, comprende le lezioni tenute da Gadamer nel 1990 in Palazzo Serra di Cassano, raccolte a cura del professor De Cesare. Da grande studioso del pensiero greco qual era, Gadamer affronta qui diversi temi fondamentali del pensiero di Platone ed Aristotele, mettendo in nuova luce il rapporto che intercorre tra loro. La pubblicazione di questo corso, insieme a numerosi altri corsi simili, testimonia del ruolo insostituibile che l’Istituto svolge nel panorama intellettuale contemporaneo. È il caso di augurargli, in occasione di questo anniversario, lunga vita ed una inalterabile giovinezza di spirito.

Elena Croce e l'edizione del Gattopardo

Supplemento telematico quotidiano di Quaderni Radicali
lunedì 17 settembre 2007
di **GIOVANNI LAURICELLA**

Il prossimo 23 dicembre cade il cinquantesimo anniversario della morte di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, ma forse sarebbe meglio ricordarlo nel 2008, a cinquant'anni cioè della pubblicazione postuma del suo famoso romanzo *Il gattopardo*, un caso letterario al suo apparire, subito best seller e poi long seller, senz'altro il libro più rieditato e venduto che la nostra letteratura conosca. (Insieme ai *Promessi Sposi*, al di là dell'ideologia di base, uno dei documenti più illuminanti della difficile identità italiana...)

Dal punto di vista socio-politico, la nascita, l'ostracismo e il successo di questo indimenticabile capolavoro è uno dei casi più gravi di gestione politica della cultura, dove emerge con sempre più chiarezza il ruolo devastante che hanno avuto in Italia le egemonie culturali, volte a mortificare più che ad accrescere il nostro patrimonio intellettuale.

Tomasi non era, o non era solo, un aristocratico distaccato dal suo tempo: ebbe contatti con i più illustri scrittori degli anni '50, suoi coevi ma ben più fortunati nel relazionarsi con successo con critici e case editrici; quando infine fu apprezzato, fu allo stesso tempo ignorato ed emarginato dagli stessi, che non potevano ignorarne il talento, ma cercarono di falsare il suo messaggio.

Anzi, possiamo dire che fu temuto, perchè di costituzione antitetica al genere di artista intellettuale e impegnato che si doveva affermare a quel tempo.

Tomasi era di famiglia aristocratica, cioè era di quelli che persero il referendum - monarchia o repubblica - pochi anni prima dell'ultimazione del suo *Il gattopardo* (dove non a caso si parla anche del dubbio esito dei plebisciti con cui il regno borbonico passò alla dinastia sabauda dopo l'impresa dei Mille: plebiscito che segna la fine della famiglia del principe Fabrizio e l'ascesa di una classe nuova, avida e illetterata). Era anche ricco, e perciò autonomo da ricatti clientelari; scompaginava i pregiudizi correnti e la retorica dell'Italia democratica che doveva nascere a nuovo dalle macerie della guerra.

Senza volerlo era uno che andava controcorrente e, cosa ben più grave, fu ostacolato per questo a prescindere dalla qualità del contenuto del suo lavoro. Soprattutto però era un nobile, che parlava dei nobili della sua terra in maniera non sufficientemente irriverente, senza quella asprezza di linguaggio tanto ricercata a quel tempo dai molto acclamati romanzi americani o italiani tipo *Il Pasticciaccio* di Gadda.

Eppure la sua era un'analisi spietata di un trascorso storico ricorrente nelle vicissitudini nazionali, ma questo venne accettato e riconosciuto solo dopo, diventando, paradossalmente, segno distintivo ed emblema di un'avanguardia culturale che, finché aveva potuto, l'aveva affossato: una élite che aveva capito come essere al passo coi tempi rispetto ad una massa che rimaneva ancora provinciale e incapace di evolversi.

Questo dopo la morte, non prima e nemmeno poco prima. Capirete dunque la gravità del danno: l'onestà intellettuale di allora non permetteva smagliature e così è stato, fino al supremo paradosso che il vero successo il libro lo ricevé dalla trasposizione cinematografica, opera di un altro aristocratico, Luchino Visconti, principe anche lui, ma felicemente cooptato nell'intelligenza marxista.

Altro paradosso, che non gli sarebbe piaciuto: "gattopardo" e "gattopardesco" sono termini passati nel linguaggio comune ad indicare la spregiudicatezza e il trasformismo, cioè la bassezza cui il principe Fabrizio rifiuta di piegarsi. Cioè, si è voluto non capire, e non far capire al popolo, che i gattopardi erano i vincitori, non i vinti; e anche la famosa battuta, passata in proverbio, che tutto deve cambiare perché tutto resti come prima, è stata fraintesa, perché non è un invito al machiavellismo, ma un'amara deplorazione del nostro costume politico,. I veri gattopardi italiani non sono certo stati né il principe di Salina né Tomasi di Lampedusa e che in lui si rispecchiava, né tantomeno gli emarginati eredi della classe dei notabili che fecero l'Italia, ai quali toccò passare la mano, dopo la prima, ma soprattutto dopo la seconda guerra mondiale, a una neoborghesia rampante e illetterata, dopo un selvaggio ricambio sociale che somiglia molto alla pulizia etnica che nel contempo avveniva al di là della cortina di ferro.

Ma il paradosso più grande, il più consolante per l'autore e per noi lettori, è che il suo successo fu veramente un successo a furor di popolo... E Giuseppe Tomasi di Lampedusa, isolato, aristocratico, avulso dal suo tempo, come tanti personaggi che giganteggiano alle svolte della storia, aveva capito tutto degli italiani e dell'Italia!

Un dovuto ricordo al più grande scrittore moderno italiano, curiosamente morto, come il suo antenato protagonista de *Il Gattopardo*, in una modesta camera d'albergo: Giuseppe Tomasi morì a Roma il giorno stesso del suo compleanno (era nato a Palermo il 23 dicembre 1896), lontano da casa, in un viaggio intrapreso per cure mediche.

Le celebrazioni che si stanno preparando, che immaginiamo eleganti e fastose come il ballo del *Gattopardo*, dovrebbero essere un dovuto risarcimento dell'offesa arrecata all'autore dai critici del suo tempo. Imbarazzava più la sua figura più dei suoi scritti: definito schivo e solitario, era effettivamente uno che non si accodava alle clientele politiche che allora si dovevano formare per cementare e dirigere la società italiana ancora in nuce. Non poteva far parte di un sistema ricattatorio e quindi, da personaggio incontrollabile quale era, era considerato socialmente pericoloso, e perciò automaticamente escluso .

Un' azione ben riuscita del nuovo regime che si andava affermando: la sua decapitazione doveva premiare la nuova classe intellettuale che sceglierà i nuovi nomi e temi culturali del dopoguerra ad oggi. Assai simile fu, da tutt'altra parte, la vicenda di Elio Vittorini, considerato troppo rivoluzionario ed emarginato dagli stessi neorealisti di cui fu il massimo ispiratore: come si sa, la rottura con il partito comunista e la cessazione nel 1947 della pubblicazione de "*Il Politecnico*" andarono di pari passo, successivamente dovette uscire dal P.C.I.

Eppure anche Vittorini fu tra quelli che non vedevano di buon occhio Tomasi, infatti rifiutò di inserire *Il gattopardo* nella sua collana *I Gettoni* , della casa editrice Einaudi.

Un nuovo corso culturale sicuramente "antifascista" che non ha cancellato però i metodi, anche se rivisti e corretti, del fascismo.

Eugenio Montale e Maria Bellonci conobbero Tomasi, così pure tanti altri che lo incontrarono nell'allora famoso e ben frequentato convegno letterario di San Pellegrino Terme del 1954, ma si dovette aspettare che, dopo la morte, una coraggiosa Elena Croce, che a suo tempo riabilitava in Italia gli scrittori dell'est, prendesse ad interessarsi proprio di lui, che non veniva da un paese socialista, per proporlo alla Feltrinelli, tramite un altro autore oggi dimenticato, Giorgio Bassani, talent scout, consulente e direttore editoriale.

Dobbiamo quindi alla generosità e alla spregiudicatezza di Elena Croce di aver potuto leggere *Il gattopardo*; un doppio tributo quindi, ad un grande letterato italiano di Sicilia e ad una letterata napoletana colta e raffinata, degna figlia del grande filosofo liberale.

E viene da chiedersi se l'Italia non sarebbe stata migliore se a ricostruirla fossero stati i liberali!

La Chiesa, anticomunista, non dimenticherà mai quello che dovette pagare con l'unità d'Italia, compreso l'ammissione e l'ufficializzazione di altre religioni in quella che era la sua Roma, così che le appariva più accettabile un compromesso con gli atei comunisti, con i quali non aveva ancora nessun conto in sospeso, che un accordo di governo con i liberali, anche se non necessariamente tutti atei.

Adesso che c'è tanta cultura pronta a farsi spettacolo (molti romanzi sembrano copioni cinematografici) pare che ci sia la possibilità di affermarsi con un buon prodotto culturale, ma non è proprio così. In città piene di importanti eventi e continuamente in feste dall'accento intellettuale, ci troviamo ancora con artisti che vengono ignorati. Recentissimo esempio, di ben altra portata, ovviamente, rispetto a Tomasi, è lo scrittore giovanile Federico Moccia, che per anni è stato escluso anche lui dal circuito editoriale perché non consono ad una parte decisiva dell'editoria, tanto che *Tre metri sopra il cielo*, il suo primo romanzo, a lungo ha circolato alla macchia ciclostilato, ma non appena è stato pubblicato ha avuto un grande successo di vendite ed è diventato un film di cassetta. Moccia tuttavia, amatissimo dai giovani al punto di diventare quasi un guru, è stato subito stroncato dalla critica, che lo sta sdoganando in questi giorni in seguito a un suo outing significativo: ha abbandonato la destra per la sinistra, nel senso che non è stato mai di destra, ma ha cominciato a fare apprezzamenti a quella parte della sinistra culturalmente e perennemente egemone.

Tornando alla cultura alta, si potrebbe annoverare fra gli "umiliati e offesi" anche Pier Paolo Pasolini, personaggio scomodo per antonomasia: in realtà lo divenne perché i suoi compagni lo hanno fatto vivere da scomodo: Era uno scrittore di sinistra che abbiamo apprezzato per quello che scriveva su *Il Tempo*. Non ultimo, viene un guru della sinistra attualmente passato in secondo ordine: parlo proprio di lui, l'ingombrantissimo mastodonte Umberto Eco, che nel suo ultimo libro (mettiamo il titolo), ormai 4 anni or sono, ha osato manifestare nostalgia per i valori del dopoguerra, riabilitando quella Italicetta che poi tanto è stata disprezzata. Una vera blasfemia, che forse rimetteva in gioco personaggi passati di moda e incrinava altri dalla fama inossidabile; un libro relegato pertanto nel dimenticatoio da quegli intellettuali,

professorini o specialisti che siano, che ad ogni banale occasione ci spiegano la società italiana e ci fanno capire cosa siamo noi.

Cronologia della vicenda

1957 Tomasi di Lampedusa inizia la ricopiatura manoscritta e integrale del Gattopardo. Tramite il libraio editore Fausto Flaccovio Il Gattopardo è inviato a Vittorini, direttore della collana "I Gettoni" della Einaudi.

Un paziente di Licy, l'ingegnere Giorgio Giargia, si offre di rimettere una copia del Gattopardo a Elena Croce.

Fine aprile: a Capo d'Orlando Giuseppe si avvede di tracce di sangue nell'espettorato. Di ritorno a Palermo il professor Turchetti gli diagnostica un carcinoma polmonare destro.

29 maggio: parte per Roma accompagnato dalla moglie. E' ricoverato prima alla clinica Sanatrix, poi per la cobaltoterapia alla clinica Villa Angela.

2 luglio: lettera di rifiuto di Vittorini.

23 luglio: Giuseppe Tomasi di Lampedusa muore nelle prime ore del mattino.

1958

Maggio: Giorgio Bassani, che ha ricevuto il dattiloscritto del Gattopardo **da Elena Croce**, giunge a Palermo per ricostruire le fonti del romanzo.

Gioacchino Lanza Tomasi gli affida il manoscritto del 1957

11 novembre: Il Gattopardo esce presso Feltrinelli a cura di Giorgio Bassani.

1959 7 luglio: Il Gattopardo vince il Premio Strega.

SCHEDA ISTITUTO

ANAGRAFE

Denominazione	Fondazione Biblioteca "Benedetto Croce"
Sede e recapiti	Via Benedetto Croce 12 - Napoli; tel. 081 5517159 - fax 081 5512390; e-mail: fondazionecroce@iiss.it
Data di fondazione	1955

DESCRIZIONE

Storia	<p>La Fondazione "Biblioteca Benedetto Croce" fu costituita il 4 maggio 1955 dagli eredi del Croce, con lo scopo di "curare la conservazione della biblioteca lasciata dal Sen. Benedetto Croce [...], di garantirne l'unità e la integrità e di mantenerla nelle condizioni necessarie perché possa continuare a servire agli studi", nonché al fine di curare "la raccolta delle edizioni delle opere di Benedetto Croce e delle traduzioni di esse, e la raccolta degli scritti sulla sua opera" (art. 3 dello Statuto). La Fondazione è stata eretta in Ente morale con Decreto del Presidente della Repubblica in data 19 ottobre 1956, n. 1529 (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 15 del 17 gennaio 1957) ed ha sede al secondo piano del Palazzo Filomarino, a fianco all'Istituto italiano per gli studi storici.</p> <p>La biblioteca di Benedetto Croce fu notificata per eccezionale interesse ai sensi della legge 1 giugno 1939 n. 1809, con decreto ministeriale del 16 maggio 1943, confermato con successivo decreto del 10 febbraio 1952. Essa riflette i molteplici interessi culturali del suo fondatore, ed è quindi specialmente ricca nelle sezioni storica, filosofica, letteraria ed etico-politica. La biblioteca, che continua ad essere arricchita a cura della Fondazione, con catalogazione distinta, comprende oggi circa 100.000 volumi, fra libri e riviste. Sezioni speciali sono dedicate alla bibliografia vichiana, a raccolte di libri rari e rarissimi, alla bibliografia su Benedetto Croce. Inoltre, secondo l'atto costitutivo, l'archivio e il carteggio letterario di Croce sono affidati alla Fondazione in deposito fiduciario perpetuo. La biblioteca è aperta alla consultazione degli studiosi che ne fanno richiesta, dietro speciale autorizzazione della Direzione. Inoltre sono ammessi alla lettura in sede gli allievi e i docenti dell'Istituto italiano per gli studi storici. La biblioteca ha due cataloghi, quello alfabetico per autori e quello topografico, che sono a volume. E' invece a schede il catalogo alfabetico per autori degli opuscoli. Esiste anche un catalogo delle riviste.</p>
Finalità	La Fondazione si propone di assicurare la conservazione e l'uso della biblioteca del filosofo nella sua sede originaria e di curare la raccolta delle edizioni, delle traduzioni e degli scritti sull'opera di Croce
Organizzazione	La Fondazione è amministrata da un Consiglio direttivo, e si avvale della collaborazione di personale specializzato.
Attività	L'attività della Fondazione riguarda la conservazione del patrimonio librario; l'arricchimento e l'aggiornamento dei fondi esistenti; l'ordinamento e la catalogazione dei fondi archivistici; la valorizzazione del suo patrimonio bibliografico ed archivistico, al fine di mettere a disposizione degli studiosi - attraverso una serie di pubblicazioni - strumenti bibliografici di estrema importanza per la conoscenza dell'opera crociana, e fondi di archivio di grande interesse per la storia e la cultura del Novecento.

DOCUMENTAZIONE

Archivi	Presso la Fondazione si conserva l'Archivio Benedetto Croce; inoltre essa ha acquisito, per lascito o donazione, le carte di Vittorio Imbriani e l'archivio di Elena Croce (anni: 1930-1994).
Pubblicazioni	In collaborazione con l'Istituto italiano per gli studi storici, la Fondazione cura l'edizione dei Carteggi di Benedetto Croce e delle due Bibliografie

relative all'opera del Croce.

Presso la Fondazione ha sede l'Edizione nazionale delle opere di Benedetto Croce, promossa con decreto del Presidente della Repubblica del 14.8.1989 e pubblicata dalla casa editrice Bibliopolis.

La Fondazione ha inoltre curato la pubblicazione dei seguenti volumi:

- Borrelli Gennaro, *Ritratto di Giuliano Piccoli, un romantico vestito da esistenzialista*, Napoli, Arte tipografica editrice, 2002;
- Casati - Incisa della Rocchetta - Litta Modigliani, *Ricordi famigliari*, a cura di Renato Litta Modigliani, Napoli, Arte tipografica editrice, 2001;
- Cristaldi Antonio, *Scritti filosofici e carteggio con Benedetto Croce*, a cura e con saggio introduttivo di Francesco Platania, Napoli, Bibliopolis, 1996;
- Rascaglia Maria - Ruggiero Nunzio (a cura di), *Dalla Biblioteca di Benedetto Croce: catalogo della mostra di autografi e libri a stampa*, Napoli, nella sede dell'Istituto, 19-20 novembre 2002, prefazione di Gennaro Sasso. Roma, Teso editore, 2002.

Bibliografia

Croce Benedetto, *La biblioteca di Benedetto Croce. Le note autografe ai libri. I. Scrittori dell'età barocca*, [a cura di] Dora Beth Marra. Napoli, Bibliopolis, 1994.

Marra Beth Dora, *Conversazioni con Benedetto Croce su alcuni libri della biblioteca*. Milano, Hoepli, 1952

Marra Beth Dora, *Croce Bibliofilo*, estr. da «Letterature Moderne», numero speciale dedicato a Benedetto Croce. Milano, Malfasi editore, 1953